

3.4.2. La tammurriata

di Cristina Garrone

Nella corsa dell'uomo moderno "alla ricerca dell'identità perduta" anche la tammurriata come tante altre danze tradizionali è diventata "di moda" e si insegna un po' ovunque in apposite lezioni incontrando la critica ed il rifiuto dei "difensori della tradizione" che temono la commercializzazione e la strumentalizzazione di una espressione devozionale legata al calendario sacro. Ovviamente l'intento di chi scrive è di valorizzare, dare rilevanza universale e terapeutica ad un fenomeno culturale specifico, nel pieno rispetto dei significati profondi della tradizione.

La tammurriata ha radici antiche, nella cultura greca e forse anche prima.¹ La forma che si danza oggi è il risultato di una serie di trasformazioni che ne hanno però lasciato inalterati gli elementi essenziali:

- danza di coppia all'interno di un gruppo
- musica ritmica accompagnata da canti
- rituali associati al culto della Madonna

Tammurriata significa *ballo 'ncopp'o 'tamburo* (ballo sopra al tamburo, accompagnato dal tamburo) che in dialetto è diventato tammorra.

Questo termine è stato coniato negli anni '70 dall'etnomusicologo Roberto De Simone e, diventato successivamente di uso comune, ha contribuito a differenziare la tammurriata dalla tarantella ed a definire una forma coreutica tipica di alcune zone della Campania, legate alla tradizione contadina ed al vivere rurale, ad una cultura fortemente radicata in antichi culti pagani che segue ancora la ciclicità del calendario della natura. Le campagne attorno a Napoli, Avellino, Caserta, Benevento sono fra i pochi luoghi in Italia dove culti popolari (fatti di credenze e pratiche non proprio cattoliche!) sono riusciti a sopravvivere alla repressione della Chiesa e dello Stato.

Basta camminare per le strade di Napoli per cogliere la presenza di una cultura dove amuleti, fondi di caffè, tarocchi, cabala si mescolano a miti e storie di Santi raffigurati in raffinatissimi affreschi ed in statue intrise di simboli alchemici; dove palazzi nobiliari e monumenti gareggiano in bellezza con chiese antichissime caratterizzate da strutture che vanno dall'età greca all'alto medioevo, sovrapposte e riutilizzate, spesso non identificabili nella loro funzione originaria.

Per non parlare del Vesuvio, il vulcano che domina l'orizzonte ed incombe con un suo possibile ed improvviso risveglio, così presente nell'immaginario collettivo in quanto simbolo di energia e di distruzione, di purificazione e di morte. Questi sono i luoghi dei rituali dionisiaci (testimoniati dalle rovine di Pompei), della Sibilla Cumana; luoghi dove la memoria dell'antico culto della Grande Madre è costantemente riattualizzato dal popolo, dove il mistero e la magia regnano anche all'interno della religione ufficiale (scioglimento del sangue di S. Gennaro e di altri santi e sante).

La tammurriata è figlia di questa terra e di questo racconta. In che modo?

Innanzitutto attraverso il corpo dei danzatori: la prima impressione che si ha osservandoli quando ballano è di un corpo essenziale, ancestrale. Un'insieme compatto e coordinato dove nulla è disperso ed ogni singola parte si muove in armonia, obbedendo a leggi organiche naturali. Il busto è eretto con la testa alta, le ginocchia sono leggermente piegate, i piedi paralleli, le spalle aperte e pronte ad assecondare i gesti delle braccia e delle mani. Una postura centrata e fortemente radicata alla terra, funzionale agli spostamenti guidati e governati dal bacino. I movimenti sono sensuali in un atteggiamento fiero quasi un richiamo a forze primordiali.²

La/e coppia/e, uomo e donna ma anche due donne o due uomini indipendentemente dall'età, cominciano ad intessere la loro danza accerchiati dal gruppo che sottolinea con commenti ed incitazioni quanto avviene fra i due partners o addirittura interviene direttamente (uno di loro si può

¹ Importante per la stesura di questo paragrafo è stata la ricerca effettuata da DIANA TEDOLDI "La Tammurriata: Radici in movimento". Tesi di diploma per la Scuola di Formazione Professionale in Danzamovimentoterapia Espressiva e Psicodinamica. Il Melagrano (Genova) - Il Balzo (Milano) 2002

² Come in altre danze tradizionali di coppia, il richiamo simbolico alla fertilità ed alla continuazione della Vita, fa del bacino il motore della danza per il ruolo di attivazione delle energie sessuali che risiedono nella zona pelvica.

staccare dal cerchio e prendere il posto di uno dei danzatori se questi non sono ben sintonizzati). Anche i musicisti ed il cantore interagiscono con quanto accade, adattando il ritmo ed il testo (cantato in endecasillabi) alla storia che la coppia sta danzando. Queste azioni e reazioni reciproche fanno sì che tutti siano implicati nell'evento dando alla tammurriata lo status di rito collettivo che, attraverso la coppia danzante - simbolo archetipico dei poli maschile e femminile - propizia la fertilità ed il rinnovarsi della vita, esorcizza la paura della morte e rinnova il ciclo Vita-Morte-Vita così presente nelle culture contadine legate ai ritmi della terra.

Il ritmo della tammurriata non poteva che essere in 4/4 ³ cadenzato dagli strumenti a percussione (tammorra, tamburi, triccheballacche...) e dalle *castagnette* che anche i danzatori fanno schioccare mentre eseguono il repertorio di passi e gesti codificati, autentico canovaccio su cui scrivono il loro racconto. I passi principali sono eseguiti lateralmente, frontalmente e circolarmente ma l'elemento coreografico tipico è la *vutata* o *votata* (girata): ruotando in senso antiorario i *partners* si avvicinano di spalle o di fronte, alzando ed abbassando le braccia aperte o distese, compiono dei saltelli fino ad incastrare le gambe all'altezza del ginocchio per diventare un'unità e proseguire all'unisono. Il dialogo fra i due è sottolineato dalle braccia e dagli sguardi che esplorano tutte le varie sfumature fra provocazione, sfida, seduzione e distanza. I gesti, quasi sempre complementari, possono imitare gli animali, riprodurre il lavoro quotidiano, essere naturali e spontanei o magici e astratti. Sono evidenziati dal suono delle *castagnette*, strumento in legno bivalve, denominato così perché ricorda il suono delle castagne quando scoppiettano sul fuoco. "Il fuoco che fa scoppiettare le castagne viene simbolicamente ricreato dalle mani, i cui gesti sottintendono il fuoco, cioè il calore e la forza di trasformazione che li relaziona con la sfera magica delle emozioni soprattutto di tipo sentimentale e sessuale" ⁴. Di solito, per fissare le *castagnette* alle mani (a sinistra quella femminile, a destra quella maschile, riconoscibili da disegni o incisioni differenti) si fa passare il laccio attorno al dito medio e ruotando il polso dall'interno verso l'esterno, si induce le due valve a schioccare una sull'altra, producendo il tipico suono secco.

Autentica espressione della realtà popolare la tammurriata si caratterizza in base alla zona di provenienza. Gianni Rollin sostiene che di solito nelle aree all'interno ha connotazioni più dure ed aggressive mentre lungo la costa ha caratteristiche più sensuali e di corteggiamento. La *Scafatese*, la *Paganese*, la *Giulianese* (solitamente prendono i nomi dalle località di provenienza) sino alla tammurriata dell'*Avvocata* (eseguita in onore dell'omonima Madonna) esprimono differenti "caratteri". Se la prima è molto sensuale ed evidenzia il corteggiamento, le altre esprimono una certa aggressività ed una notevole intensità, un senso più di sfida e di duello fra danzatori con sfumature quasi guerresche.

Le antenate della tammurriata sono , infatti, rintracciabili nell'antica Grecia dove troviamo: danze in onore di Dioniso e di Cibele con caratteristiche erotiche, legate alla fertilità che venivano eseguite dalle baccanti in *trance*; danze *pirriche* di carattere guerresco; l'*epilenios*, danza rituale collegata alla vendemmia e con carattere giocoso; la *kordax*, danza di tipo orgiastico.

Ma è alla Grande Madre, divinità femminile celebrata già nel Neolitico e successivamente frammentata in differenti dee, archetipo di vita e di morte, dominatrice degli antichi riti legati alla terra, che si fanno risalire le tammurriate.⁵ Il calendario delle feste tammurrianti infatti, con celebrazioni oggi dedicate alla Madonna, inizia il 2 febbraio (festa della Candelora), raggiunge il suo apice fra Pasqua e luglio e si conclude ad ottobre. Questo è il calendario della natura che segue lo sviluppo della luce del sole con la sua opera fecondatrice nei confronti della terra: dalla rinascita della primavera allo sbocciare dell'estate sino alla parabola discendente sancita dall'autunno. In

³ Nella religione induista il 4 è il simbolo del chakra radicale o basico (muladhara) collocato alla base della spina dorsale, ha una forza primaria che si irradia in quattro raggi ed è collegato dell'elemento terra. C.W. Leadbeater "Chakra. I Sensi Psicici dell'Uomo" Sirio, Trieste. (s.d.)

⁴ GIANNI ROLLIN, *Tammurriata*, Altrastampa, Napoli 1997.

⁵ R. De Simone asserisce che lo sfondo sociale proprio della Campania è "falsamente patriarcale, ma orientato ai fini protettivi verso il matriarcato". ROBERTO DE SIMONE, *Chi è devoto - Feste Popolari in Campania*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1974

inverno le tammorre tacciono e si riposano, si preparano per l'anno successivo a celebrare l'eterno rinnovarsi del mistero della vita.⁶

Nelle feste religiose dedicate alla Madonna, oggi, è d'obbligo la presenza dei tammurrianti ed anche molti temi dei canti sono in suo onore. Ogni aspetto culturale-narrativo, nella tammurriata, è, quindi, espressione delle zone dove la danza è nata e si pratica, elemento comune, come si accennava prima, è che, attraverso essa e le celebrazioni a cui è legata, si evoca l'eterno potere della Grande Madre Terra che, con i suoi cicli naturali, dispensa fecondità e preserva la continuazione della vita. Danzando si onora questo potere nei nostri antenati, nel gruppo a cui si appartiene, in se stessi; contemporaneamente si rafforza l'identità personale ed i legami sociali e, nutrendo le proprie radici, si fornisce nuova linfa all'albero che simbolicamente vive in ciascuno di noi.⁷



Cibele, Madre degli Dei. Tarda arte romana. Museo Nazionale, Napoli
(J.CAMPBELL, *Le Figure del Mito*, Ed. Mondolibri su Licenza Red, Como 1991 Pag. 40)

⁶ Si possono ritrovare analogie con il mito di Demetra (Dea delle messi, nel cui nome ritroviamo quello di madre) e di sua figlia Persefone. Alla fanciulla, rapita da Ade e divenuta regina del suo regno, l'Oltretomba, viene concesso dal marito di rivedere sua madre, solo dopo aver mangiato alcuni semi di melograno. Questo significa che dovrà passare nove mesi dell'anno sulla terra con la madre per propiziare i raccolti e tre mesi con lo sposo in cui la terra sarebbe rimasta incolta in attesa di una nuova rinascita.

⁷ L'antico oroscopo celtico è formato da un sistema basato sulla corrispondenza di 21 specie di alberi con altrettante tipologie psicologico-caratteriali legate alla nascita dei consultant. Sui significati dell'albero vedi Cap.5, par.6.